

**Sport&business.** Il patron della Formula 1 assicura che la gara nel circuito cittadino entrerà in calendario

# Ecclestone: Gp a Roma dal 2013

## Il numero delle competizioni salirà a 20 per venire incontro ai team

**Andrea Gagliardi**

Il Gran Premio di Formula 1 a Roma si farà a partire dal 2013. La conferma viene dal patron della Formula 1 Bernie Ecclestone, che in un'intervista al magazine tedesco Speedweek ha annunciato l'intenzione di aumentare le gare in calendario. «Roma entrerà in programma dal 2013 - dice Ecclestone -. Avremo 20 gare e le squadre saranno contente». L'annuncio conferma l'intenzione di Ecclestone di spostarsi sempre più verso i circuiti cittadini come Valencia e Singapore. E, per quanto riguarda Roma, definisce in maniera più precisa la finestra temporale che lo stesso Ecclestone aveva fissato tra il 2012 e il 2013.

Il Gp di Roma (ventesima gara del campionato iridato) si configura come secondo tracciato nella penisola, perché Monza conti-

nuerà a essere la sede del Gran Premio d'Italia. Ma l'annuncio di Ecclestone riapre la mai sopita polemica tra Lega Nord e amministrazione di centrodestra capitolina, con il sindaco Alemanno grande sponsor politico della manifestazione motoristica, per la quale si prevede in regione la creazione di 10mila posti di lavoro e un indotto di un miliardo di euro (stime Isae). La Lega non crede alle sinergie tra i due Gran Premi, temendo una contrazione del business e una crisi dell'indotto che ruota attorno all'attrattiva dell'autodromo lombardo. Il viceministro alle Infrastrutture e Trasporti, Roberto Castelli chiede perciò al suo partito «di non votare da oggi in poi alcun provvedimento che preveda di erogare fondi straordinari per il comune di Roma nel caso in cui

il Campidoglio dovesse impegnare risorse proprie per organizzare l'evento».

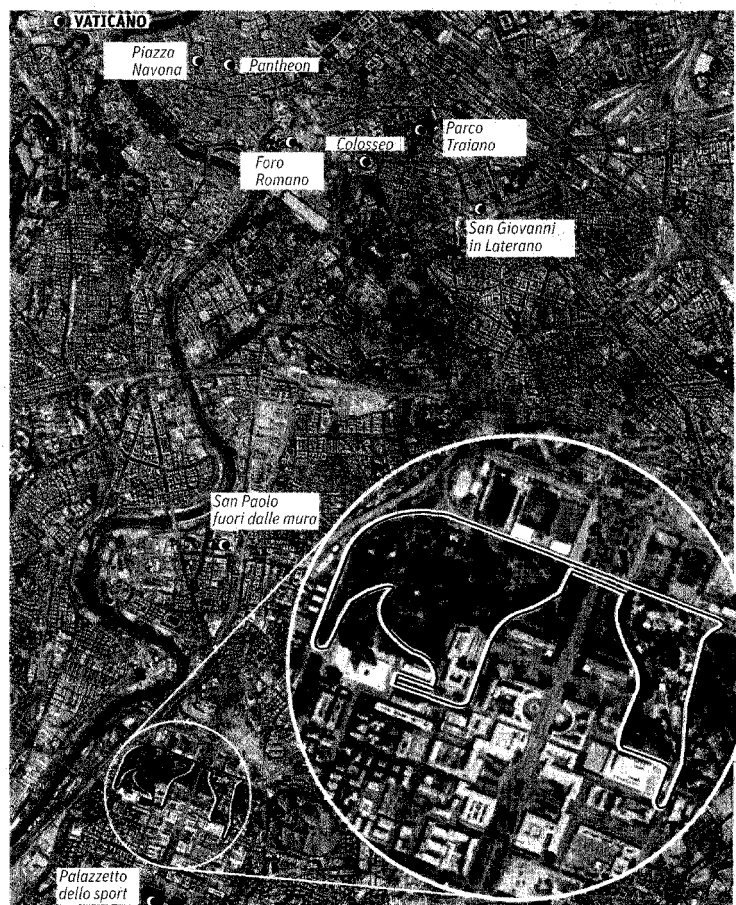
A lui replica il vicesindaco di Roma Mauro Cutrufo, che assicura: «I fondi previsti dal Governo per la Capitale non saranno minimamente utilizzati per un eventuale Gran Premio di Formula Uno». E precisa che i due Gp di Roma e Monza possono «coesistere tranquillamente». Un concetto ribadito dall'imprenditore Maurizio Flammini, ex pilota di Formula Uno e organizzatore del Gran Premio romano, convinto della possibilità delle due città di fare sistema e migliorare le performance nella promozione internazionale per la vendita di biglietti e pacchetti turistici. In particolare nella capitale si calcola che insieme alle corse dovrebbero arrivare due milioni di turisti

in più all'anno, 300mila solo nel weekend del Gran Premio. Il tutto grazie a un piano di marketing che prevede tra l'altro il lancio di un progetto («Roma Formula Futuro») basato su oltre 50 eventi all'anno di carattere culturale, artistico e musicale, collaterali all'evento sportivo.

Il Gruppo Flammini è pronto intanto a mettere sul piatto 160 milioni di euro per il Gran Premio. I lavori del tracciato, che si snoderà per 4,7 km nella zona dell'Eur (con 4 punti di sorpasso e punte di 328 km orari di velocità), nell'area sud-est della capitale, dovrebbero iniziare entro fine anno. Dopo i via libera definitivi degli enti locali (Comune, Provincia e Regione) e della Soprintendenza ai beni culturali, che dovrebbero arrivare per ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il tracciato capitolino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'INTERVENTO

# Come riequilibrare il lavoro nel Paese

di Franco A. Grassini

**D**opo la crisi, molte teorie economiche sono state messe in discussione. Una recentissima ricerca dell'ISAE ha, con dovizia di dati, contestato la tesi che le migrazioni interne siano un mezzo per riequilibrare il mercato del lavoro in un Paese ove i livelli di disoccupazione sono notevolmente diversi tra zona e zona. Si trascurava, con tale tesi, che il lavoro non è un bene omogeneo e che la relativa domanda non è influenzata solo dal costo.

Comunque l'ISAE ha condotto una ricerca sul periodo 1995/2007 durante il quale si è verificata a livello nazionale una notevolissima riduzione della disoccupazione dall'11,2% al 6,1% e, ciò non di meno, è cresciuto il divario nei livelli della stessa tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord.

Dalle regioni del Sud sono, infatti, emigrati molti laureati e diplomati che hanno impoverito i loro paesi e le loro città di quel capitale umano che rappresenta un fattore di potenziale attrazione per nuovi insediamenti. Né ovviamente sarebbe pensabile di porre dei vincoli o dei disincentivi a migrazioni interne. Teoricamente occorre favorire nuovi investimenti per riportare i livelli di occupazione del Mezzogiorno a somigliare a quelli del resto d'Italia e ad evitare il degrado. Purtroppo le varie politiche d'incentivazione, avviate ormai da una sessantina d'anni, non hanno dato risultati di rilievo nel superamento del dualismo della nostra economia.

Anche se occorre riconoscere che, in loro assenza, il divario tra Nord e Sud sarebbe indubbiamente stato peggiore. Le imprese locali, nel loro complesso e pur con singole notevoli eccezioni, non hanno mostrato un dinamismo sufficiente a risolvere il problema occupazionale. Quelle scese dall'Italia settentrionale e centrale in alcuni casi hanno dato un apporto significativo, ma spesso consumati gli incentivi hanno smesso di produrre. Di qui il suggerimento dell'ISAE di puntare su-

gli investimenti diretti dall'estero (IDE). Anche perché le multinazionali hanno capacità di trasferire conoscenze tecnologiche, organizzative e gestionali.

Ma qui entrano in campo altri fattori. In primo luogo la concorrenza di altri Paesi europei, in particolare dell'est ove i livelli salariali sono notevolmente inferiori a quelli occidentali pur disponendo di capacità del tutto paragonabili quando non superiori e dove la domanda di beni è in continua crescita e può rappresentare uno sbocco per i nuovi arrivi. In secondo luogo da noi gli incentivi pubblici per investimenti esteri non funzionano. E' particolarmente significativo che un istituto emanazione del ministero dell'Economia come l'ISAE scriva: «Due sono gli strumenti legislativi espressamente votati all'attrazione degli IDE: i contratti di programma e i Contratti di localizzazione. L'assenza di una politica nazionale espressamente votata all'attrazione degli IDE ha ridotto notevolmente l'efficacia di questi strumenti». C'è, poi, da considerare che stiamo attraversando una fase in cui tutte le imprese, nazionali ed estere, stanno riducendo gli investimenti. In parte perché la crisi ha ridotto la domanda in tutto il mondo occidentale, o quasi. In parte perché non è agevole trovare finanziamenti.

Il dualismo è allora destinato a durare per sempre? No se ci si rammenta che il capitale umano è la chiave dello sviluppo. Poiché non ci sono diversità negli IQ dei bimbi e dei ragazzi delle varie regioni italiane è sull'istruzione che occorre puntare. Considerati il quadro politico e le tradizioni di rapporti familiari e di amore del quieto vivere di alcune regioni, nascono molti dubbi su un federalismo che si estenda a tutto il campo educativo. Del resto è nell'interesse anche del Nord che le già troppo forti potenze mafiose traggano dall'arretratezza e dalla povertà nuova linfa per estendersi, come già hanno cominciato a fare, in tutto il Paese.